EUFEMIO DI MESSINA

MELO-DRAMMA EROICO

PAROLE

DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA

DI MICHELE CARAFFA

ROMA 1827.

DAI TORCHI DI ANTONIO BOULZALER

PERSONAGGI

ARGIRO, Governatore della Sicilia, e Padre di
Signor Filippo Valentini.

ADELE.
Signora Caterina Barili.

EUFEMIO, già Capitano Siculo, ed ora Saraceno.
Signor Ubaldo Borghini.

LOTARIO, Prence di Salerno.
Signora Carolina Pellisier.

ELOISA, Damigella di Adele.
Signora Carolina Prodon.

ABDUL, Guerriero Saraceno.
Signor Vincenzo Galletti.

CORO di Soldati { Messinesi. Saraceni.

Soldati. { Messinesi. Saraceni.

La Scena in Messina, e sue vicinanze verso l'anno 830.

DIRETTORE DELLA MUSICA, E DELLA ORCHESTRA.

Marchese Raffaele Muti Papazzurri.

CORI.

Signori Ambrosini Giovanni.
Appollonj Carlo Maria.
Archini Romualdo.
Bertozzini Giuseppe.
Billaud Benedetto.
Casini Nicola.
Casini Salvatore.
Castaldini Gaetano.
Ceva Marchese Francesco.
Dandini Conte Francesco.
Fiorentini Gio. Battista.
Fornari Agostino
Gentili Paolo.
Giovannini Antonio.
Gniaccherini Achille.
Malagricci Francesco.
Mambor Gio. Battista.
Mancini Enrico.
Mancurti Costantino.
Melchiorri March. Giuseppe.
Mellini Annibale
Menicocci Giuseppe.
Moroni Co. Francesco.
Orsini Luigi.
Orsini Stefano.

Signori Pellegrini Luigi.
Pellegrini Saverio.
Pereira Filippo.
Piccardi Antonio.
Porta Raffaele.
Riccardi Pacifico.
Servi Gaspare.
Tavani Giuseppe.
Vitarelli Costante.

ORCHESTRA.

Primo de'secon.	*Sig. Marucci Francesco.*
Concertino . .	*Carlo Pancaldi.*
Violini	*Chiari Ignazio.*
	Mangelli Co. Franc.
	Mannocchi Pietro
	Astolfi Luigi.
	Bertaccini Pietro.
	Coletti Costantino.
	Banzo Luigi.
	Vecchj Gio. Battista,
	Pallattieri M. Gius.
	Cioja M.e Francesco.
	Ratti Giovanni.
	Eroli Co. Bernardo.
	Marucci Mariano.
	Rossi . . . . .
Viole	*Marucci Antonio.*
	Seguj Cav. Andrea.
Flauti	*Finetti Giuseppe.*
	Rosa Arcangelo.
Oboe, e corno inglese . . .	*Cappelletti Giovan.*
	Aliforni Filippo.
Clarini	*Posi Giuseppe.*
	Serafini . . . .
Fagotti	*Desimoni Gaspare.*
	Settimo Antonio.
Corni 1.a coppia	*Chiodetti Antonio*
	Silviani . . . .
Corni 2.a coppia	*Lapi Francesco.*
	Gentili Giovanni.

TROMBE . . . . . Sig.	*Mocavini Aurelio.*
	Capuani Luigi.
TROMBONE . . .	*Capuani Pietro.*
VIOLONCELLI . .	*Piselli Cav. Vincen.*
	N. N.
CONTROBASSI . .	*Tuschi Mae. Pasqu.*
	Raimondi.
	Marucci Vincenzo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala d'Armi nel Palazzo di Argiro adorna di Trofei tolti ai Saraceni. Grand' Arco in mezzo da cui si passa ai diversi Appartamenti di Argiro, e di Adele.

Soldati Messinesi in somma desolazione; indi Argiro; poi Adele seguita da Eloisa, e dalle Damigelle.

Coro.

Signor, che Padre sei,
Odi de' figli 'l grido:
Il Saraceno infido
Di noi trionferà?
Se non diradi 'l turbine,
Che freme a noi d'intorno:
Quì fu Messina un giorno:
Il passagger dirà.
Mira le nostre lagrime.
Non ci negar pietà.

Arg. Ah! miei fidi! Il cor vi accenda
(*entrando dalla porta di mezzo con sei Armigeri.*
Gloria, onore, ardir, coraggio.
Di speranza amico un raggio
Par che torni a lampeggiar.
Vien Lotario.

Coro. Il Duce invitto!

Arg. Condottier di elette schiere.
Già d'appresso le bandiere
Vidi all' aure ventillar.
Venga Adele. -- Ah! se a mia figlia
(*due Armigeri entrano nell' appartamento di Adele.*
Unirà la propria sorte,
Lo vedrò piombar più forte
L'inimico a fulminar.

Coro. Vieni, o bella, e la tua mano
(*affollandosi presso le stanze di Ade.*
Crescerà valore e sdegno.
Vieni, o saggia, e sarai pegno
Della nostra libertà.
Per te amore . . .

Ade. Amor? Tacete.
(*entrando seguita da Eloisa, e da due Damigelle.*
Morte io voglio, e non amor.
Voi squarciate, e nol sapete,
Questo povero mio cor.
D'un guerriero io vissi amante.
Non si cangia il cor d'Adele.
Egli è spento. Io son fedele.
L'alma mia l'adora ancor.
Ah! s'ei fosse qui fra noi!
Del suo ciglio al primo lampo
Cento schiere in mare, e in campo
Voi vedreste impallidir.
Egli è polve! Più non torna.
Ah! ch' è inutile il sospir!

Arg. Figlia !
Coro. Pensa.
Ade. No : tacete.
Elo., *e Coro.* Esser puoi felice ancor.
Ade. Ma perchè, perchè volete
Lacerarmi in petto il cor ?
Arg. Figlia rea, se a mio dispetto
Serberai quel cor costante,
Tengo il fulmine già stretto,
Trema . . . .
(*s'ode un lontano preludio di marcia guerresca.*
Coro. Lotario è questo.
L'accenna il suon guerriero.
Di gloria nel sentiero.
Egli ci guiderà.
Ade (Ei giunse! . . . Io son perduta!
Ma il cor non cangerà.)
Arg. Paventa d'un Padre.
Tu sfidi la sorte ;
Ma l'ora di morte
Intorno ti stà.
D' affanni in un vortice
Smarrita è quest' alma,
Sospira la calma ;
Ma calma non ha.
Elo. Paventa d'un Padre.
Tu sfidi la sorte ;
Orrore di morte
Intorno ci stà.
D'affanni di un vortice
Smarrita è quell' alma,

Sospira la calma;
Ma calma non ha.

Ade. Se un Padre minaccia
I ferri e la morte,
Maggior della sorte
Il core mi fà.
D'affanni nel vortice
Esulta quest' alma.
Cercando la calma
Morire saprà.

Coro. Il fato si cangia.
Sorride la sorte.
La tromba di morte
Rimbomba di già.
Gl' iniqui sian polvere.
Sia nostra la palma.
La gloria, la calma
A noi tornerà.

Arg. Ite: del Duce invitto,
Che da Salerno a noi vien con le schiere
Corteggiate l'arrivo, e tu consiglio
(i Soldati partono.
Prendi dai casi nostri.
Vedi: tutto è periglio.
T'ama Lotario, e muove
Con cento schiere e cento
Al tremendo cimento,
E solo premio al suo valor sovrano
Desidera il tuo cuor, vuol la tua mano

Ade. Non si cangia il mio cor. La mano mia
Sopra un funebre sasso
Di notte fra gli orrori
Altro non sà, che gir sfrondando i fiori.

Arg. Ma Eufemio . . .
Ade. Eufemio ! Oh Dio !
Fu il mio ben , l'amor mio.
L'amai , m'avava , il sai.
Tu mel togliesti, o Padre; Egli nell' onde
Disperato lanciossi ; ancor Messina
Lo piange sì, come lo pianse allora;
Padre, ne fremi invano, io l'amo ancora
Arg. E il cenere d'un vil . . .
Ade. Vile non era
Quando da questo lido
Per tante volte e tante
Fugò pugnando il Saraceno infido;
Ma quando altero amante
Domandò la mia mano . . .
Arg. Taci : tu credi invano ,
Ch' io deliri con te. Vieni, e a Lotario
Non mostrarti crudele.
Pensa , mia cara Adele ,
Pensa al nostro periglio ,
E cangia, per pietà, cangia consiglio. (*par:*
Ade. Tu sogni , o Genitore
Lo speri invan; non si comanda al core.
(*parte con Eloisa, e le Damigelle.*

SCENA II.

Gran Piazza di Messina con Porta da un lato, che mena fuori della Città, e da cui si entra per un Ponte levatojo. Dall'altro antico, e magnifico Palazzo di Argiro. *I Soldati Messinesi precedono i Soldati Salernitani, e Lotario che viene dalla Porta della Città, e si schierano in fondo, ed ai lati per corteggiarne l'arrivo.*

Coro di Messinesi.

Ah! vieni, affrettati,
Garzon magnanimo,
Che i tardi secoli
Farai parlar;
Rival dell' Aquila,
Che và fra i turbini,
Vola fra i perfidi
A trionfar.
Guerriero intrepido,
Signor del fulmine,
Che sempre i Barbari.
Ti miri al piè,
Messina misera,
Disciolta in lagrime
In mezzo ai palpiti
Confida in te.

Lot. „ Perchè, perchè piangete? Un cor guer-
„ Non conosce periglio. (riero
„ Cadranno i stolti ad un tremar di ciglio.

„ Vostro Duce sarò. -- Pari all' estivo
„ Fuggitivo - - baleno
„ Il furor Saraceno
„ Sparirà, vel prometto. Ah! Lo credete
„ Nelle promesse mie sarò fedele . . .
„ Così fido mi fosse il cor di Adele.
Quando in campo il suon di guerra
Desta i forti , e altero squilla
Di furore il cor mi brilla ,
Sento l'anima avvampar.
Esultate. Il sen mi palpita
Già presago della gloria.
Non mi fugge la vittoria.
Voleremo a trionfar.
Coro. Di te accanto, o Duce invitto,
Il tremar sarìa delitto ,
Il temer sarìa viltà.
No : Messina non cadrà.
Lot. Ma fra le lagrime
Del mio dolore
Vedrò mai splendere
Raggio di amore ?
Ho più da piangere?
Ho da sperar ?
Se il Fato donami
Quel cor sì fido ,
Ho in pugno il fulmine
L'Affrica sfido.
A me sorridere
Vedrò Fortuna ,
L'Odrisia Luna
Farò eclissar ;

Nè più quest' anima
Saprà bramar.
Coro. L'Eroe magnanimo
Nato a pugnar
D'amore i palpiti
Fanno agitar.
Lot. (Pace, pace, o mio cor. Fra pochi istanti
La tua sorte saprai.) Prodi Guerrieri,
Dell' Affricano sdegno
Lungi è il fulmine ancor. Aura nemica,
Cortese ai nostri voti,
Rende vane le vele, e i legni immoti.
Ite: l'Affrica tutta
Nel suo furore estremo,
(Se Adele sarà mia) venga; non tremo.
(*i Soldati Messinesi, e parte dei Salernitani si allontanano in due schiere divise.*

SCENA III.

Argiro, Adele, ed alcuni Soldati Messinesi dal Palazzo, e detto con sei Soldati Salernitani.

Arg. Prence, amico, guerrier. Dica un amplesso
Quel che il mio labro tace.
Lot. Quà vengo a mover guerra, e cerco pace,
E l'attendo da te. Questa mia mano, (*Ad Adele.*
Che il popolo Affricano
Farà pentir del temerario orgoglio;

Dimmi : sperar poss' io
Che tua sarà? che quel tuo cor sia mio?
Ade. Mi conosci? E mel chiedi? I casi miei
Non son nuovi per te. Per te, lo sai,
Tutto, tutto perdei.
Arg. Figlia . . .
Ade. Ma, Padre,
Che pretendi da me? Svenami; i colpi
Non fuggirò; ma questo cor . . .
Lot. Lo chiedo
In mercè del mio brando.
Ade. E perchè vuoi
Nel sentier generoso, (*con ironia.*
Ove mieti gli allori,
Avvilir l'alma tua con vani amori?
Lot. Con vani amor? T'inganni. Argiro, il Padre
Giurò di farti mia. Sì: mia sarai.
Ade. T'inganni tu: non lo sperar giammai.
Arg. Ma Pensa . . .
Ade. „ Ho già pensato.
Arg. Il voglio.
Ade. Io vivo
„ Fida al mio primo amor.
Lot. Sappi, che tutto,
(*con sempre crescente energia.*
„ Tutto farò per te. Fra l'armi e il sangue
„ Volerò, pugnerò. Carco di gloria
„ Tornerò, piangerò; ma se resisti,
„ Se non cedi al valor, ai pianti miei,
„ Userà il mio furor la prova estrema.
Ade. Il furore con me? Guardami, e trema.
(*snudando un pugnale che teneva nascosto.*

Mira, superbo: é questo
D'Eufemio il dono estremo,
Fin ch' è in mia man non tremo,
E niun l'invola a me.

Lot. Perchè, crudel, disprezzi
Il mio costante affetto?
Dell' odio tuo l'oggetto,
Son io, crudel, perchè?

Arg. Frena quel fasto, e il Padre
A rispettare impara.
Tu giurerai sull'Ara . . .

Ade. Possibile non è.
Padre, mi desti un core,
Che non si cangia mai.
Lasciami, o mi vedrai
Caderti esangue al piè.

Lot. Che a una tomba, a un cener muto
Serbi ancor sì viva fede,
Forsennato è chi lo crede.
L'empio vel si squarcerà.
(*a parte con ironia, e vibrazione ad Argiro.*

Lot. (Serpeggiar mi sento in seno
Lento e gelido un sospetto,
a 3. Che pian pian col suo veleno
Agghiacciar, smaniar mi fà.)

Arg. (Serpeggiar mi sento in seno
Lento e gelido il dispetto,
Che pian pian col suo veleno
Agghiacciar, smaniar mi fà.)

Ade. (Sì, tu vivi nel mio seno,
Per te m'arde il cuor nel petto.

Idol mio, potessi almeno
Sospirare in libertà.)
ciascuno da se.

Arg. Ma la Patria?
Ade. Ma il mio core?
Arg. Ma il dovere?
Ade. Ma l'amore?
Lot. Nè mi lasci la speranza)
Ade. Ingannarti non saprei:
Lot. Son certezza i dubbj miei.
L'empio vel si squarcierà.
(Taci ancor, taci per poco,
Ira mia, cela il tuo foco;
Ma se scopro il mio rivale
Scoppierai tremenda allor.
Ah! Se svelo il nero inganno,
Che quest'alma già sospetta,
Non ascolto che vendetta,
Non respiro, che furor.)
Arg. D'una rea son fatto gioco;
M'arde in cor terribil foco;
Ei paventa, che un rivale
Di colei le involi il cor.
A 3 Ah! se svelo il nero inganno,
Che quel misero sospetta,
Non ascolto, che vendetta,
Non respiro, che furor.
Ade. Del destin son fatta gioco,
Manca l'alma a poco a poco,
Del dolor l'acuto strale
Sempre lacera il mio cor.

Quà mio Padre è mio tiranno,
Là quel barbaro sospetta,
Questo medita vendetta,
Quello avvampa di furor.
(*Argiro, ed Adele entrano nel Palazzo*
(*e Lotario li segue.*,

SCENA IV.

Bosco. Parte d'un Giardino attiguo al Palazzo di Argiro, che scorgesi fra gli Alberi in distanza. Da un lato Tomba practicabile con l'Epigrafe sul fornice.

ALLA MEMORIA
DI EUFEMIO
L' INCONSOLABILE
ADELE.

Accanto alla tomba due salci, Sasso non molto lontano. In fondo riva di Mare.
Approda in silenzio un Palischermo, indi un'altro, e n' escono Abdul, ed alcuni Soldati Saraceni; indi Eufemio.

Coro Tutto è muto. - L'onda tace.
Frà le nuvole è la Luna.
Più cortese la fortuna
A un audace - esser non può.
Scendi, Eufemio. Il Cielo è fosco.
E deserto, e scuro il Bosco.
Nè più amica a un alta impresa
Una notte mai spuntò.

Euf. „ Sì: ti rivedo alfin, barbara Patria;

„ Ma Patria sempre. Ingrata !
„ Tu mi rendi crudel. - Perchè strapparmi
„ Il mio ben, l'alma mia ? - Stolta ! mi credi
„ Giù capovolto fra l'orror dell'onde ,
„ E dall'Affriche sponde
„ Arbitro tuo ritorno , e nel mio pugno
„ Agito i tuoi destini. Empia ! Tu dormi;
„ Ma ognor non dormirai.
„ Nol sogni , e mi vedrai
„ Desto al fragor della guerresca tromba
„ Qual fantasma che torna dalla tomba.
Quando nacqui in queste arene
Sol due voci udiva in core
Gloria immensa , immenso Amore
Mi faceano palpitar.
Ma la terza al par feroce
Or mi grida , e il piè m'affretta ,
Di Vendetta odo la voce ,
Che mi porta a trionfar.

Abd., e *Coro* Implacabile , feroce
Deh ! t'affretta a sterminar.

Euf. Ti vedrò , bel sorriso di amore,
(*da se nell'eccesso dell'entusiasmo.*
Cara Adele , metà di quest'alma ;
In pensarlo l'affanno si calma ;
Ma il momento deh ! quando verrà ?
Ti dirò . . . mi dirai . . . che diremo ?
Piangerai . . . piangerò di contento.
Ah ! se spiro nel dolce momento
Per me orrore la morte non ha.

Abd., e *Coro* Alla strage ci guida , e al cimento
Al momento , - ch'eguale non ha.

Euf. Per pochi istanti ancora
L'ardore in sen frenate;
Ma già vicina è l'ora,
Che fren più non avrà.
I semivivi: oh gioja!
Calpesterò per gioco,
E fra le stragi, e il fuoco
Quest' alma esulterà.

Abd., e Coro In mezzo al sangue, al foco
L'Affrica esulterà.

Abd. Parla, e basta un tuo cenno. Ogni peri-
Sarà lieve per noi. (glio

Euf. Solo desìo
Il mio bene involar dalla vicina
Provocata ruina.
Questo... sì... questo è il bosco
Conscio dei casi miei.
Quì tante volte e tante
Al suo povero amante
Fede giurava e amor. Ma qual s'innalza
Funebre ignota mole?

Abd. Il nome tuo...
E quel d'Adele...

Euf. Ah! sì: donna pietosa,
Tu piangevi per me. Calma il dolore:
Il tuo vendicatore
Sparse fallace grido,
Che nell'onde peria. D'Affrica al lido
Volai.

Abd. Per la tua bocca
Parlava un Nume.

Euf. Io vengo
Gl'ingrati ad atterrar. Di Maometto

Sventolerà la Luna in questa terra.
Dei sudor della guerra
Tutto sia vostro il premio. Adele sola
Vi domando in mercè . . . „ Fate silenzio.
„ Dalle case di Argiro
„ Si avvanza alcun. Celatevi fra l'ombre.
„ Oh ! fosse Adele . . . Amici
„ Al noto segno uscite.
„ Soffocatele il pianto , e la rapite.
Abd. „ É legge il tuo voler; ma non si tardi
„ L'istante del furor.
Euf. Taci. „ E' un Guerriero.
„ Vedo l'Elmo tremar. Stanza mi sia,
„ Per bizzarro destin , la tomba mia.

SCENA V.

Da lunge scorgesi Lotario avvanzarsi lentamente sospettoso , e spiando d'intorno; e ad ora ad ora vedesi Eufemio affacciarsi sul limitare del Monumento.

Lot. Fra l'orror di queste piante
Volse Adele i passi suoi ;
Forse quì l'ignoto amante
Và notturna a ritrovar.
Gelosia , che mi rapisci ,
Deh ! tu guida i passi miei ;
Ch'è il miglior de' miei trofei
Un rivale trucidar.
T'odio , ingrata ! . . . T'amo ancora,
Nè ti posso non amar.

Euf. Se non è l'eco lontano,
(*affacciandosi sul limitare del Monumen.*
Che ripete il suon del vento,
Un sospiro, ed un lamento
Quì d'intorno mormorò.

Lot. Quì la rea con quella Tomba
A cui piange ognor d'appresso,
Empia insidia del suo sesso,
I men creduli ingannò.

Euf. È Lotario! Il cor non mente.
Ribollir lo sento in petto.

Lot. Con sembianza ognor dolente
Sà celar l'indegno affetto!

A 2. Già la man sul brando vola
(*ciascuno nell' impeto della collera po-* (*nendo la mano sull' elsa.*
Già ferir, svenar mi sembra.
Con l'estrema sua parola
Forse Adele chiamerà;
Ma il sorriso del mio sdegno
Al suo pianto insulterà.

Euf. Ferir non visto, è frode.
(*facendo alcuni passi per ferire Lo-* (*tario, indi retrocedendo.*
Eufemio un vil non è.

Lot. Ah! mosse altrove il piè.
La troverò . . .

Ade. Oggetto tenero - d'un puro ardor.
(*di dentro da lontano.*

Lot. Quà vien . . . sua voce ascolto.

Euf. Adele! oh! dolce istante!

Povero cor amante,
Se a tempo non ti celi,
Co' i palpiti ti sveli,
Ti tradirai da te.

Lot. Il barbaro / tenero momento
Ecco affrettar già sento,
Mi si divide l'anima,
Ho cento smanie in me.

(*Eusemio torna nel Monumento, e Lotario si cela fra gli Alberi.*

SCENA VI.

Adele con una ghirlanda di fiori freschi, che appende al monumento.

Ade. Mio ben . . .
Lot. L'estrema volta
Tu lo chiamasti, o stolta!
Mora.
Ade. Ferisci un ombra.
Finito hai d'ingannar.
Lot. Dov' è? Dov' è quel perfido,
Che invola a me il tuo core?
Dal giusto mio furore
Chi lo potrà salvar?

SCENA VII.

Comparisce Eufemio su la porta del Monumento, Argiro con Armigeri, ed Eloisa fra gli alberi da lontano.

Euf. Quai grida?
Arg. (Ah! Figlia!
Lot. Svela.
Ade. Fuggimi.
Lot. Vuoi, che col reo ti sveni?
Ade. Ombra d'Eufemio ah! vieni.
Salvami.
Euf. Eufemio è qui.
(*con voce risoluta, e terribile.*
A 4. Eufemio!
(*con incertezza.*
Euf. Ei stesso.
(*batte le mani, ed escono i Saraceni*
(*ed Abdul con faci, e sciable nude.*
Abd., e Coro Guardaci.
Basta un piegar di ciglio,
E il nostro acciar vermiglio
Vedrai stillante e fumido
Appena il cenno uscì.
A 4. E' una larva, che m'illude!
Egli vivo! qui fra i rei!
Io non credo agli occhi miei,
E mi sembra di sognar.
Dall' Occeano, che lo chiude
Come in armi a noi qua riede
Cangiò Vesti . . . mutò fede . . .

Vien la Patria a sterminar !
Ah ! mi sembra di sognar.)

Euf. (La speranza li delude ;
Ma crollar dovranno i rei.
Ah ! saziatevi , occhi miei ,
L'alma mia di vagheggiar.
No : l'Oceano non mi chiude.
Il mio brando meco riede.
Cangiai vesti . . . mutai fede
Per gl' ingrati sterminar.
Preparatevi a tremar.)

Arg. Che pretendi ?

Euf. Te in catene.
Spento l'empio. Lei mia sposa.
Quì la Luna vittoriosa
Di Maometto inalberar.

Arg. Lei tua sposa ?

Lot. Io spento !

Arg. Lot. Trema.

Euf. A tremar voi sol consiglio.
Tu serena il tuo bel ciglio ,
E comincia a respirar.

Ade. Come vivo ! E perchè torni
Si diverso a questo core ?

Euf. Ingegnoso mi fè amore.
La vendetta m'ispirò.
Vieni

Ade. Ah ! no. La fè cangiata . . .
La mia Patria . . . il Padre mio . . .

Euf L'alma tua più non son io ;
Ma lasciarti io più non vuò.

Lot. Arg. Elo. Giusto Ciel !

Ade. Per frode dunque
Tu rapirmi al Padre credi?
Torna al mar. Guerrier poi riedi.
(*con nobiltà, ed impero.*
Euf. Si. Guerrier ritornerò.
Io potrei con un motto, ed un ce
Seminar strage e morte sul lido;
Ma ti cedo; ma all' alba vi sfido,
Ma vi giuro: morire o trionfar.
Lot. Sì: dell' alba col raggio primiero
Io ti attendo di guerra nel campo.
Delle spade non palpito al campo.
Questo brando già è avvezzo a pugnar.
Euf. Non tradirmi
Ade. Conosci il mio core.
Euf. Tu paventa.
Lot. M' è ignoto il timore.
Ade. Salva il Padre.
Arg. Da un vil Saraceno,
Empia figlia! Non voglio pietà.
Euf. Mi strappasti la Sposa dal seno,
E fai pompa di tanta onestà!
(*con amara ironia.*
Lot. Arg. Euf. Abd. Ah! s' affretta il terribile
(istante.
Sol vendetta mi parla nell' alma.
Con l'acciaro di sangue fumante
Troverò nella strage la calma.
A 4. Tremi ogni empio. Vicino è il cimento.
Lo sterminio precipita già.
No: più dolce, più caro momento
La mia rabbia sognare non sà.

Coro. Spunti l'alba. S'affretti 'l cimento.
Più frenarsi lo sdegno non sà.
Strage, fuoco, ruina, spavento,
Pianto, morte, terror piomberà.

Ede. Elo. Già sì affretta il terribile istante,
Che per sempre le m', involi la calma.
Agitata, smarrita, tremante,
Che sperar, che temer non sà l'alma.
Degli affetti al tremendo cimento
Il mio core mancando già và.
Me infelice! morire mi sento!
E morire quest' alma non sà.

(*Eufemio, Abdul, e i Saraceni tornano sul Palischermo; Argiro trascina seco Adele, e Lotario li segue disperatamente.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare con Navi Saracene Da un lato gran Tenda pratticabile destinata ad Eufemio; dall' altro in lontananza veduta di parte della Città di Messina fra varj Alberi, che formano il principio di un bosco.
Un breve preludio accenna la battaglia, ch' è al termine, ed all' alzarsi della tenda veggonsi molti Soldati Messinesi disarmati, e parte dell' Esercito Saraceno in armi, alla cui testa si pone Abdul arrivando dal bosco.

Coro di Messinesi.

1 *Parte* Siam vinti.
2 *Parte* Avviliti.
1 *Parte* Oppressi.
2 *Parte* Traditi.
1 *Parte* Oh! Misera Patria!
2 *Parte* Oh! Fato tiranno!
Tutti Oh! Giorno d'affanno,
Ch' eguale non ha!
Abd. Perfidi! Siete vinti. Il duce vostro
Si scontrò con Eufemio, e l'ira antica,
(*ai Messinesi.*
Che gli bollia nel petto
Contro il vindice Eroe gli armò la mano;

Ma con Eufemio si combatte invano!
I brandi a mille a mille
Mettean lampi e faville. Aspro il cimento,
Terribile la prova
Rese il loro valor; ma la fortuna
Non sempre è ingiusta ai generosi. Eufemio
L'abborrito rivale
Dopo lungo pugnar suo schiavo or vede.
Tremate, o vili: vincitor quà riede.

SCENA II.

Eufemio, che reca in pugno la spada di Lotario; che giunge disarmato; ma feroce, e detti.

Euf. Sì: la vittoria è mia. Chi me la toglie:
„ Chi può rapirla a me? Mira, superbo,
„ Quel tuo famoso brando
„ Avvezzo a trionfar, nel tuo periglio
„ Come ti abbandono! Quanto è diverso
„ Con guerre di parole
„ Minacciarmi, sfidarmi,
„ E venir meco al paragon dell' armi!
Lot. „ Se m'abbandona il brando,
„ Non mi lascia il mio cor. Se mi tradisce
„ La revolubil Sorte,
„ La mia fatalità mi fa più forte.
Euf. „ Non far pompa d'orgoglio:
„ Forse a cangiar linguaggio
„ Può consigliarti il tempo. E che dirai,
„ Quando l'Idolo tuo, quando vedrai

„ La contrastata Adele
„ Volare al cor del suo Guerrier fedele?
Lot. „ T'inganni: invan lo speri. Il cor d'Argiro
„ Io conosco abbastanza.
Euf. „ Quanto ti fa sognar la tua speranza!
„ Che più resta ad Argiro; In te credeva,
„ Un Genio tutelar. Contava, ahi folle!
„ Co'i colpi del tuo brando i suoi trofei:
„ Fu breve il sogno, e schiavo mio tu sei:
Lot. „ Ei non è vinto ancor.
Euf. „ Ite: volate (*ai Messinesi.*
„ Al Preside tiranno e dite a lui,
„ Che se la cara figlia,
„ La mia riamata amante.
„ Che mi giurò, cui amor giurai, non rende
„ A me, cui già la tolse, e il sole a mezzo
„ Del Cielo giungerà, fiamma vorace
„ Arderà le sue mura. Udiste? Il cenno
(*i Messinesi partono verso la Città.*
„ È sacro ai fidi miei. Chi scampa il fuoco
„ Incontri il ferro. Tomba sia Messina,
„ Questo lido un deserto; altro piacere,
„ Che quel della vendetta or non m'avanza.
Lot. („ Oh cimento fatal! Stelle! Costanza.)
(Gelo di morte io sento,
Che mi serpeggia in seno.
Sperar potessi almeno!
Ma che poss' io sperar?)
Euf. (Impallidisce, e trema.
Gli ondeggia incerto il core.
Già tace il suo furore;
Comincia a palpitar.)
Guerrier . . .

Lot. Che vuoi? ... Favella. (*altro.*
Euf. Lascia quel fasto insano.
Trema.
Lot. Lo speri invano.
Non mi vedrai cangiar.
Lot. (Sorprender mi vorrebbe;
Ma ancor non sono oppresso,
No: sono ancor lo stesso,
Nè mi farà tremar.)
Euf. (Deluder mi vorrebbe;
Ma il cor gli vedo oppresso.
No: non è più lo stesso!
Io lo farò tremar.)
Fra vili ritorte
Mio schiavo sarai.
Lot. Più tosto la morte;
Ma ferri non mai.
Euf. Tu tremi?
Lot. (Che smania!)
Euf. Vacilli?
Lot. (Che affanno!)
Euf. (Crudele, tiranno
Quell' empio mi fa.)
Lot. Sei tutto tiranno,
Non senti pietà.
Euf. Se mi cedi il ben che adoro,
Se consoli le mie pene,
Ti risparmio le catene
Ti ritorno in libertà.
Lot. Che ti ceda il mio tesoro,
La metà dell' alma mia,
Il sognarlo è una follìa,
Lo sperarlo è vanità.

Euf. Tu morrai fra le ritorte
Lot. Sarà cara a me la morte.
Euf. Nè paventi?
Lot. Ti disprezzo.
L'alma mia temer non sà.
A 2. Furie, che orribili
Nel cor mi state,
No: non più palpiti:
Furie, sperate:
Fra poco il perfido
Disciolto in lagrime
Sospirerà,
Delirerà . . .
E allor quest' anima,
Brillando in seno,
Contenta appieno
Giubilerà.
(*Eufemio entra nel Padiglione seguito da' Lotario. I Saraceni tornano verso le Navi.*

SCENA III.

Sala d'Armi nel Palazzo di Argiro.

Eloisa, ind Adele, ed Argiro, poi Soldati Messinesi.

Elo. Qual fragor per la Reggia! Alto rimbomba
Un suon di pianto.
Ade. Ah! Padre,
Questo confuso militar tumulto
Che dir vorrà?

Arg. S'avanza
Uno stuolo de' miei, che il labro ha muto:
Ma parla co' i sospir . . . .
Coro Tutto è perduto.
Lotario è in ceppi. Eufemio
Da te la figlia vuole
Prima, che a mezzo il sole
Sia del sentier del Cielo.
Arg. Ei non l'avrà;
Coro. Ma in cenere
Messina allor cadrà.
Elo. „ Oh barbaro!
Ade. „ Oh cimento!
Arg. „ Oh Patria mia!
(*ad Adele.*
„ Che farò? Che risolvo? Ah! dimmi: sei
„ Degna di me, del mio gran core erede,
„ Vero germe d'Eroi?
Ade. „ Padre, mel chiedi? E dubitar ne puoi
Arg. „ Odi: ti parla in seno
„ Della gloria l'amor?
Ade. „ Lieve ogn' impresa
„ Renderebbe al mio cor.
Arg. „ T'apro una via
„ Onde farti immortale.
„ Và: nel campo nimico
„ Lieta discendi, e quando
„ De' suoi profani amori,
„ Nella queta sua tenda,
„ Eufemio ti ragiona, in un momento
„ Salva te, il Genitor, la Patria, il Mondo,
„ Libera la natura

„ D'un mostro così orrendo
„ Vedi tu questo acciar? . . .
(*cavando uno stile*
Ade. „ Taci . . . t'intendo.
„ Padre! . . . Padre . . . che orrore!
„ Troppo chiedi da me.
Arg. „ Svena.
Ade. „ Non posso
(*le fa a forza stringere il ferro.*
„ L'atroce sostener perfida idea.
„ Padre! . . . sì: l'amo ancor. Vacilla il pie-
(de . . .
„ S'agghiaccia il cor . . . la mano
„ Mi trema . . . Io dargli morte? . . . Ah!
(il chiede invano.
(*Le cade di mano il Pugnale.*
Ah! Mi chiedi un impossibile.
Per lui smanio, e vuoi che mora?
Ch' io lo sveni, e l'amo ancora?
No: sognarlo il cor non sà.
Deh! se l'anima mi vedi
Sciolta in lagrime sul ciglio,
Così barbaro consiglio,
Cangia, o Padre, per pietà
Coro. Vola il tempo. Omai t'affretta,
O severa, irreparabile
Provocata la vendetta
Su Messina piomberà.
Arg. Figlia ingrata! Io stesso in campo
Affrontar voglio le Squadre.
A te forse il mesto Padre
Spettro inulto tornerà.

Ade. Ah! non dîr . . . non dir così.
Grida il sangue, e tace amor.
Quella voce mi colpì.
M'ha squarciato il petto il cor.
Per l'amato Genitor,
Tutto, tutto io far potrò.
Padre, io volo . . . il ferro a me.
Sì: ferir, svenar saprò . . .
No: possibile non è.
Vuoi ch' io mora? . . . morirò.

Arg. Nata sei per mio tormento,
E per mia fatalità.

Coro. Nel terribile cimento
Chi salvarci mai potrà?

Ade. Agitata - disperata.
Io risolvo, e poi mi pento.
Un più barbaro tormento
Non sognò la crudeltà.
Voi, che avete in petto un core,
Deh! piangete al mio dolore:
Dite voi, bell' alme amanti,
Se sòn degna di pietà.

Arg. Il mio cor fra pochi istanti
Il destin sfidar potrà.

Coro. Son fatali a noi gl' istanti.
L'ira ostil non ha pietà.

(*Adele parte seguita da Eloisa nell' eccesso della disperazione.*

SCENA IV.

Spiaggia di Mare con Navi Saracene. Da un lato gran Tenda pratticabile destinata per Carcere di Lotario; dall'altro in lontananza veduta di parte della Città di Messina che poi s'incendi.

Eufemio conducendo Adele seguito da Soldati Saraceni, che si schierano intorno indi Lotario dalla Tenda, ed Argiro dal fondo.

Ade. „ Lasciami, Eufemio; e dove
„ Ebro d'un cieco amor tu mi trasporti,
„ Mentre la Patria mia fuma, e ruina,
„ E il Padre... il Padre invan cercano in-
„ I piangenti occhj miei? (torno
Euf. „ Pensi al Padre, e alla Patria, e meco sei.
Arg. „ (Perfido!)
Euf. „ Vieni, omai, vieni, o Lotario,
„ Abbandona la Tenda, e quà ten vola
(*Lot. esce dalla Tenda, e s'arresta disperato.*
„ Tutto a mirare il mio trionfo, e vedi
„ Qual donna ho salva, e quale
„ Per sempre, sempre mia rese la sorte.
Lot. „ (Se questa non è morte,
„ Il morir che sarà?)
Arg. (Che fò?)
Ad. Mi lascia.
„ T'amo: ti basti.
Euf. No: che parli? Adele,
„ I giuramenti tuoi, questa mia Spada,

„ La stessa revolubile fortuna
„ Con evento impensato
„ Ogni argine fatale ha già spezzato.
„ Addenta i ferri tuoi. Questa è mia Sposa.
(a Lotario che freme.
„ Non v'è chi al braccio mio
„ Or la possa involar.

Arg. Sì: vi son io.
(improvvisamente toglie una Spada ad un Saraceno, s'avanza, strappa Adele da Eufemio, e minaccia di ucciderla.

Trema, superbo! Io vivo.
Sogni rapirla invano.
Guardami: ho un ferro in mano.
Di te temer non sò.

Ade. Ah! Genitor, t'inganni.
Degna di te son io.
Eufemio è l'idol mio;
Ma fida a te sarò.

Euf. Perchè, crudele! oh rabbia!
L'involi a chi l'adora?
Un' altra volta ancora
Perderla oh Dio dovrò?

Lot. Salvo è il mio bene! oh gioja!
Fugge al rival la sorte!
Vieni: che tardi, o morte?
Contento io morirò.

A 4 Oh! Come istabile
In un momento
Fortuna barbara
Qual nebbia al vento

Per me cangiò !
Povero cor !
In tanto orror
Sperar potrà ,
Temer dovrà ?
Non sà.
Oh ! mia terribile
Fatalità !
Strazio più orribile
Morte non ha.

Euf. Voglio Adele.
Ade. Ah Padre !
Arg. Incauta !
Giura fede or quì a Lotario ,
O su te del Cielo i fulmini
La mia voce invocherà.
Ade. Ah ! T'arresta , per pietà.
Lot. Se del Padre il cenno è sacro ,
Porgi a me la cara mano ,
E d'un barbaro Affricano
Si deluda l'empietà.
Euf. Anche in mezzo alle catene ,
Anche vinti , iniqui siete ?
Voi tiranno mi volete ?
È il furor necessità.
Strage.
(*con grido di rabbia.*
Ade. Ascolta (*ad Eufemio*
Un solo accento (*ad Argiro*
Io morir saprò fedele.
Ma una grazia implora Adele ,
E da Eufemio non l'avrà ?

Euf. Non l'avrà? Pensar lo puoi?
Ade. Giura.
Euf. Il giuro a piedi tuoi.
Ade. Se m'amasti, se ti amai,
Se giurasti, se giurai;
Scorda, o caro, la vendetta;
Torna in Affrica, e rispetta
E la Patria, e il Genitor.
Euf. Come?
Ade. M'ami? Il voglio; e vittima
Io per te morrò d'amor.
Ade. Da insolito ardore
Rapire mi sento.
Assistimi, o core,
Nel fiero cimento.
Lot. La speme già more,
Straziare mi sento.
Che sogni o mio core? . . .
Io gelo, e pavento.
Euf. Vendetta, . . . furore,
Languire vi sento.
Mi piomba sul core
Il mio giuramento.
Arg. Natura, ed onore
Gridare vi sento.
Non reggo all' orrore
Del crudo cimento.
A 4 Più strano di questo
Abisso funesto,
Più smanie, più palpiti
L'averno non ha.
(*Adele si allontana con Argiro; ma*

Eufemio giunto verso le Navi rivolgesi rapidamente, strappa Adele ad Argiro, e la prende per mano.

Euf. „ Ah! no: lo chiedi invano. Io tutto sfido
„ Dell'Averno il furor. Questo mio brando
„ E' mio diritto, mia legge. Ardan le Mura,
„ Precipiti Messina,
„ Compia i trionfi miei la sua ruina.
„ Tu vieni meco.
(*afferrando la mano di Adele.*

Ade. „ Non: lasciami.

Euf. Il voglio.

Ade. „ Empio! I patti a serbar t'insegni Adele
(*sciogliendosi da Eufemio.*
„ Giurai morir fedele,
„ E fedele morrò. Per sempre, addio.
„ Serba il tuo giuramento, io serbo il mio.
(*cava improvvisamente il pugnale, si ferisce il seno, e cade fra le braccia del Padre. Quadro. Eufemio cade sul suo Origliero stupido dal dolore. Argiro conduce via la figlia moribonda soccorso dai Soldati Messinesi. Lotario rimane immobile.*

Lot. „ Ella spirò! – Contento,
„ Barbaro! Al fin sarai? Tutto mi togli!
„ Fin la speranza, il solo
„ Bene degl'infelici!
(*verso Eufemio che sta nel più assoluto doloroso silenzio.*

Coro. Destati, destati
di Sara-Dal tuo sopor.
ceni. Torni sereno

Quel tuo gran cor.
Un Saraceno,
Un Vincitor,
Langue d'amor?
No. No.
Ritorna intrepido.
Ristringi il fulmine.
Al cor ti parlino.
Gloria, e valor.
(*Eufemio si scuote dal suo abbattimento, ed avendo girato intorno lo sguardo lo fissa in Lotario, ed alzandosi gli si accosta.*

Euf. „ Chi sei, che muto piangi? Alza quel
„ Un misero sei tu; ma sventurato (ciglio
„ Al par di me non sei.
„ Tutto, tutto o guerrier, oggi perdei.
„ L'amavi, è ver; ma non amato, ed io...
„ Oh memoria crudele! - A lui toglieto
„ Le pesanti catene: Altro non posso
(*un soldato Saraceno toglie le catene a Lotario.*
„ Darti, che libertà. Va, corri, vola;
„ E quel cenere caro
„ Copri di mesti fior, di pianto amaro.
(*Lotario parte seguito dai Prigionieri Messinesi. I Saraceni si avvicinano dolenti ad Eufemio.*

Euf. „ Che volete da me? - Perchè si piange?
„ Forse a pietà vi muove
„ Delle sventure mie l'aspro tenore.
„ Ah! Voi d'Eufemio il core

„ Ancor non conoscete.
„ M'offende il vostro pianto. Ingiusti siete.
No : son tranquillo appieno:
Serena è in sen quest' alma.
La più ridente calma,
Cari, sfavilla in me.
Perchè guardarmi, e piangere?
Ditemi almen, perchè?

Coro. Ebben se in calma sei
Termina i tuoi trofei,
E' fà sull' onda bruna
L'invitta Odrisia Luna
Altera sventolar.

Euf. Ah! fermate; - Quell' ombra mirate,
Che pian piano gigante diventa.
S'apre il petto, il suo sangue m'avventa;
Ah!.. lo sento, ed agghiaccio d'orror.
Non sentite che piange, che prega
Di lasciare - le care - sue sponde?
Mi fa un cenno; nel mar poi s'asconde.
Ombra bella, t'intende - il mio cor,
Che comprende - il linguaggio d'amor.

Abdul. No : tanto mare e tanto
e Coro. Noi non varcammo invano.
La strage, il fuoco, il pianto
Messina inonderà.

Euf. Barbari sempre siete?
Da me che mai volete?
Forse abbastanza misero
La sorte non mi fà?
Non : più tormenti e fulmini
Il Ciel per me non ha.

Coro. Vieni, e pugna.
Euf. No.
Coro Morrai
Ci tradì convien che mora.
(*fra loro terribilmente.*
Euf. (Se mi resta un brando ancora
Vacillare il cor non sà.)
Coro. Un traditor tu sei.
Non meriti pietà.
Sospeso è in aria il fulmine;
Pugna, o su te cadrà.
Euf. Non ha core chi non freme
Per pietà del mio dolore.
Chi per prova intende amore
Al mio pianto piangerà.
Alme inique io non pavento.
Viva fiamma il cor m'accende.
Chi per prova amore intende
Le mie smanie intenderà.
Coro. O quì pugna, o il brando rende,
O svenato quì cadrà. (*fra loro.*
(*Eufemio slanciasi improvvisamente fra i Saraceni con la Spada nuda, ne atterra alcuni, spaventa gli altri, monta rapidamente uno scoglio, gitta la spada nel Mare e vi si getta.*

FINE

IMPRIMATUR
Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd.
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patriarch.
Constantinop. Vicesg.